



Alumni

Il 55% di minacce e insulti

Un sondaggio di Skuola.net (che ha intervistato 7mila alunni delle scuole medie e superiori) rivela che nei casi di professori bullizzati in classe, il 55% degli alunni insulta e minaccia. Più di un terzo (il 36%) invece passa alle vie di fatto, alzando le mani verso l'insegnante



Il 27% riprende col telefonino

Per quasi tre studenti su dieci i ragazzi che hanno assistito alla violenza si sono limitati a riprendere con lo smartphone, per scattare foto o girare video, da caricare online sui social o passarsi via chat per ridicolizzare il docente. Il 16% dice che gli studenti hanno preso le parti del compagno

«Beffati due volte, se reagiamo sono guai»

Il docente che firmò la petizione anti soprusi: rischiamo denunce, i sindacati non aiutano



I professori

Il 43% in silenzio

Tanti prof decidono di subire in silenzio i soprusi dei propri alunni. Gli studenti raccontano che il 43% dei docenti non reagisce alla violenza fisica o verbale. L'ipotesi: temono che l'attacco aumenti oltre le mura scolastiche

Genitori aggressivi

Un altro fattore mette sotto pressione i prof. Sono otto su cento, infatti, i genitori che offendono i docenti per i trattamenti riservati ai figli. In questa quota c'è anche chi alza le mani contro i professori

Veronica Passeri
ROMA

SALVO Amato, docente di Informatica all'IIS Ramacca è uno tra i promotori della petizione lanciata dal gruppo Facebook 'Professione insegnante' per tutelare i docenti da studenti e genitori bulli.

Ma a un docente che viene aggredito da uno studente bullo viene mai la voglia di reagire?

«Noi siamo prima di tutto educatori e questo fa scattare un certo autocontrollo. Poi, certo, c'è chi alza la voce, ma non le mani. Passeremo dalla parte del torto, rischiamo querele. Dobbiamo ricorrere alla denuncia e alle sanzioni disciplinari che ci sono».

I prof sono indifesi davanti questi atti di bullismo?

«Abbiamo appurato che, volendo, gli strumenti per tutelare il ruolo dei docenti ci sarebbero perché l'insegnante è un pubblico ufficiale: pensi cosa sarebbe successo se, tanto per citare l'ultimo caso, quello che i ragazzi hanno fatto al professore di Lucca l'avessero fatto a un carabiniere. È inimmaginabile una cosa del genere. Davanti a episodi di tale gravità, gli insegnanti considerano opzionale la possibilità di fare denuncia ma invece è un atto dovuto».

È questo il cuore della vostra petizione?



IN CLASSE
Salvo Amato,
docente
di Informatica

«Ci vuole una norma che obblighi la vittima a denunciare, la prima cosa a essere maltrattata in queste situazioni è l'istituzione scolastica, il danno che viene compiuto verso un insegnante o un bidello è anche un danno alla Scuola. Le sanzioni interne, come le sospensioni, non sono una risposta adeguata».

I sindacati della scuola sono stati critici sulla vostra iniziativa.

Sospendere non basta

Le sanzioni interne non sono una risposta adeguata. Gli studenti violenti si sentono impuniti e vanno avanti ad attaccare i docenti

«Sicuramente non hanno capito la gravità della situazione. Finora i sindacati della scuola sono stati impegnati su altri fronti, dal rinnovo del contratto al rinnovo delle Rsu: sui professori bullizzati un po' di distrazione c'è stata. Su nostra spinta negli ultimi tempi si è ipotizzato anche di fare una fiaccolata davanti a Montecitorio, per sensi-

bilizzare il Paese».

Ma un insegnante che diventa vittima come deve comportarsi?

«In classe serve autorevolezza e un minimo di autorità. Poi c'è il collega più morbido, chi ha più difficoltà nel tenere la classe, è l'esperienza che suggerisce come comportarsi, non ce lo insegna nessuno. Spesso i ragazzi prendono di mira un insegnante in particolare, magari qualcuno che ha più difficoltà nel gestire la classe o un docente che è più anziano o più debole ma questo non giustifica chiaramente in alcun modo l'atto di bullismo. Quelli che la cronaca racconta non sono episodi nati dal nulla ma fanno parte di un crescendo di azioni che si susseguono se non vengono presi provvedimenti».

C'è chi dice che bisogna puntare più sull'educazione che sulla repressione.

«Non bisogna essere qualunquisti, servono sanzioni precise e certe, a questo punto l'educazione da sola non basta. Guardi che spesso un insegnante si trova ad avere due ore di lezione a settimana in classi di 30 alunni: è chiaro che si lavora sull'educazione ma se passa l'idea che tutto si può fare, se da parte dei genitori c'è poco controllo poi si arriva a queste conseguenze».

Come mai i ragazzi arrivano a bullizzare i loro insegnanti?

«Da quello che posso osservare come prof credo ci sia anche una vo-



Sensazione di omertà

Spesso la scuola tende a soffocare i casi di prof bullizzati per evitare di farsi una brutta fama. I dirigenti vogliono far vedere quanto è bello ed efficiente il loro istituto



Serve una legge

Ci vuole una norma che obblighi a denunciare. La prima cosa a essere maltrattata in queste situazioni, in cui si danneggia un prof o un bidello, è l'istituzione scolastica

lontà di mettersi in mostra. Si sentono impuniti e vanno avanti. Siccome gli episodi di bullismo verso i propri compagni non fanno più 'audience' allora si passa ai prof».

Secondo lei c'è timore o vergogna a denunciare?

«Notiamo gli effetti indiretti della riforma della 107 (la Buona scuola, ndr) perché di episodi come quelli che si sono visti sulle cronache magari ce ne sono altre decine ma le scuole e i dirigenti scolastici



Famiglia in difficoltà

A scuola si lavora sull'educazione ma se passa l'idea che tutto si può fare, se da parte dei genitori c'è poco controllo si va alla deriva in aula

tendono a evitare la denuncia per non finire sotto i riflettori. I dirigenti vogliono far vedere quanto è bella ed efficiente la loro scuola e non far conoscere fatti di questo genere. Pensi che la storia di Alessandria è uscita fuori dopo un mese. Spesso la scuola tende a soffocare queste situazioni per evitare di farsi una brutta fama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

di LUIGI CAROPPO



NON SONO SOLO BULLI

ECCO la pagella che si meritano: eccellenti in violenza, bravi vigliacchi, esemplari nullafacenti. Vocabolario ricco di offese. Capacità di relazionarsi non pervenuta. Condotta sottozero, ma parecchio. Laggiù nell'abisso dell'idiozia dove si bruciano emozioni e sentimenti. Non chiamiamoli più solo bulli che sa fin troppo di periferia e di ragazzate occasionali. La situazione è di emergenza vera e propria. Il fenomeno adolescenza deviata sta esplodendo giorno dopo giorno, da Milano a Chieti, da Roma a Lucca. Aggressioni verbali e fisiche tra coetanei, minacce, offese, sberleffi dai ragazzi ai professori. Un copione che si ripete come la moltiplicazione di video sui social che completano l'opera. Pronti così a dimostrare che la violenza può essere anche premeditata. Un tempo, non troppo lontano, si arrivava in classe per far colpo sulla ragazzina che si sperava diventasse fidanzata per la sera della festicciole, ora si arriva col piano di 'crocifiggere' il prof di turno o martellare di parolacce il compagno sovrappeso. È saltato il tappo all'alleanza scuola-famiglia se la delegittimazione dei docenti inizia a casa, da parte dei genitori, e continua a scuola quando si contesta il voto del figlio. I prof sono ben oltre una crisi di nervi. Chiedono a gran voce misure rigorose a difesa della loro perduta autorevolezza. Epoca buia se al potere delle idee si sostituisce il rimbambimento da smartphone, se al posto dello scenario affascinante della spensieratezza incosciente e della scoperta della vita si mettono copioni già visti, da imitare per sentirsi grandi. L'anno scolastico, che tra un mese e mezzo finisce, sarà costellato da una sfilza di bocciature dei violenti. Un anno della vita perso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA